

Gli immigrati di Salah Methnani tra due mondi (studio culturale)

مهاجرو صلاح مثنانى بين عالمين

Hanan kamal Elkhargawy**Docente di Letteratura Italiana, presso il Dipartimento di Italiano,
Facoltà di Lingue (Al-Asun), Università di Kafrelsheikh****Kafr El Sheikh, Egitto**

د. حنان كمال الخرجاوي

مدرس الادب الإيطالي بكلية الالسن جامعة كفر الشيخ

Hanan_Elkhargy@Ian.Kfs.edu.eg**hanankamal1977@gmail.com**

ملخصات

Gli immigrati di Salah Methnani tra due mondi (studio culturale)

Il presente intervento tende ad analizzare alcune opere dello scrittore tunisino Salah Methnani, *Immigrato* ed altri racconti. Sono messe in esame diverse sfide che incontrano gli immigrati: come sono visti dagli indigeni italiani, il problema della clandestinità, la lingua italiana come modo di integrazione, lo smarrimento, l'esclusione e la degradazione che affrontano. La posizione geografica e quella temporale e l'uso di un linguaggio speciale hanno un'importanza che deve essere messa in considerazione. Tutto questo viene rappresentato dal protagonista durante il suo viaggio in Italia dal Sud al Nord.

La ricerca dell'identità è un argomento molto frequente nella letteratura italiana, è vista come scopo degli immigrati, soprattutto quelli clandestini che arrivano in Italia senza lavoro o denaro con dei gravi debiti, quindi devono accettare di lavorare in condizioni dure. Salah Methnani ha vissuto tutto quello che affligge ogni immigrato lontano dalla patria, diventa così un portavoce di tutti i suoi simili e con l'uso della penna ha potuto sfogare quello che rimane sepolto dentro ognuno di loro. Alla fine ha potuto realizzarsi e trovare un posto nella società italiana.

Parole chiave: immigrazione, Identità, Methnani, Diario, clandestinità

مهاجرو صلاح مثناني بين عالمين (دراسة ثقافية)

يهدف هذا البحث إلى تحليل أعمال الكاتب التونسي صلاح مثناني- المهاجر وقصص أخرى-. يسلط البحث الضوء على التحديات المختلفة التي يواجهها المهاجرون، مثل: نظرة الإيطاليين الأصليين إليهم، ومشكلة الهجرة غير الشرعية، والتمكن من اللغة الإيطالية كوسيلة للاندماج، والاستبعاد والإقصاء الذي يواجهونه. إن الموقع الجغرافي والزمني واستخدام لغة خاصة له أهمية يجب أن تؤخذ بعين الاعتبار. كل هذا يقدمه بطل رواية المهاجر خلال رحلته من جنوب إيطاليا إلى شمالها.

يعد البحث عن الهوية موضوعاً متكرراً جداً في الأدب الإيطالي، وخاصة للمهاجرين غير الشرعيين الذين يقصدون إيطاليا بدون عمل أو مال وعليهم ديون وفي نفس الوقت وبالتالي لا يمكنهم العثور على عمل أو يضطرون إلى قبول العمل في ظروف قاسية.

عايش صلاح مثناني كل ما يعذب كل مهاجر بعيداً عن وطنه، عبر مواقف من الاستهانة والإقصاء والإهانة. وبذلك أصبح يتحدث باسم جميع أقرانه واستطاع باستخدام القلم التنفيس عما بقي مدفوناً داخل كل منهم. وفي النهاية تمكن من تحقيق نفسه وإيجاد مكاناً ومكانة في المجتمع الإيطالي.

الكلمات المفتاحية: الهجرة-الهوية-مثناني-مذكرات-الهجرة الغير شرعية.

Salah Methnani's Emigrants Between Two Worlds (Cultural Study).

This research aims to analyze the works of Tunisian writer Salah Mathnani - The Migrant and other works. The research highlights the various challenges that immigrants face, such as: how native Italians view them, the problem of illegal immigration, mastering the Italian language as a mean of integration, and the exclusion and alienation they face. The geographical and temporal location and the use of a particular language are important to take into account. All this is presented by the main character of the immigrant novel during his journey from southern to northern Italy.

The search for identity is a very recurring theme in Italian literature, especially for illegal immigrants who come to Italy without work or money and at the same time they have debts and therefore cannot find work or are forced to accept work in harsh conditions.

Salah Mathnani experienced everything that torments every immigrant far from his homeland, through situations of belittlement, exclusion, and humiliation. Thus, he began to speak on behalf of all his peers and was able, using the pen, to vent what remained buried inside each of them. In the end, he was able to prove himself and find a place and status in Italian society.

Keywords: immigration - identity - Methnani - Diary- illegal immigration.

Gli immigrati di Salah Methnani tra due mondi¹ (studio culturale)

Il presente intervento tende ad analizzare gli scritti di Salah Methnani (Tunisi 1963-), lo scrittore tunisino immigrato in Italia, da una prospettiva culturale. Tale prospettiva della letteratura dell'immigrazione può offrire una maggiore comprensione delle esperienze degli immigrati e del loro rapporto con la cultura, sia quella origine che quella d'arrivo.

Si concentra qui in particolare sullo studio del modo in cui la cultura d'origine degli immigrati influenza la loro scrittura. Questa prospettiva considera la letteratura dell'immigrazione come un prodotto della cultura di contatto, ovvero della collisione tra le culture d'origine e di arrivo degli immigrati.

Da questa prospettiva, alcuni scritti di Methnani, in particolare *Immigrato*, scritto con l'aiuto di Mario Fortunato, può essere analizzato in base ai seguenti aspetti:

- La rappresentazione della cultura d'origine: La letteratura dell'immigrazione spesso rappresenta la cultura d'origine degli immigrati, sia in termini positivi che negativi. Questo può essere un modo per gli immigrati di preservare la loro identità religiosa vista come valore intatto e mai cambiabile.
- Il processo di integrazione: La letteratura dell'immigrazione può anche esplorare il processo di integrazione degli immigrati nella nuova cultura. Questo processo può essere difficile e doloroso, e la letteratura può offrire una visione dei conflitti e delle sfide che gli immigrati devono affrontare.
- Il rapporto tra l'immigrato e la società di arrivo: La letteratura dell'immigrazione può anche esplorare il rapporto tra l'immigrato e la società di arrivo. Questo rapporto può essere caratterizzato da pregiudizi, discriminazione e difficoltà di integrazione.
- L'identità culturale: La letteratura dell'immigrazione può esplorare il processo di costruzione dell'identità culturale degli immigrati. Questo processo può essere complesso e sfidante, poiché gli immigrati devono conciliare la loro identità culturale d'origine con la loro nuova identità culturale.²

¹ Intendo qui con due mondi: il Sud e Il Nord del mondo.

² Sul approccio culturale nello studio della letteratura migrante si veda "La letteratura migrante" di Silvana Serafin (2014): questo volume offre una panoramica generale della letteratura migrante, con particolare attenzione all'ottica culturale; oppure "Letteratura migrante. Percorsi di ricerca" di Maria Teresa Carbone (2015): questo volume raccoglie una serie di saggi che esplorano diversi aspetti della letteratura migrante, tra cui la rappresentazione della cultura d'origine, il processo di integrazione e il rapporto tra l'immigrato e la società di arrivo. E ancora "I confini della letteratura migrante" di Alessia Boschetti (2017): questo volume indaga i confini della letteratura migrante, interrogandosi sulla definizione di questo genere letterario e sulle sue caratteristiche. Si veda anche: "La letteratura migrante in Italia" di Francesca Melandri (2022):

Prima di entrare in merito dell'analisi del caso di Methnani in particolare, sarebbe meglio riportare un cenno storico del fenomeno migratorio in Italia negli ultimi decenni. “Nel corso degli anni sessanta e dei primi anni settanta del novecento si registrano i primi movimenti migratori verso l'Italia.”(Annalisa Camilli, 10 ottobre 2018)

L'Italia è diventata terra di migrazione in seguito ai primi flussi migratori dalle ex colonie italiane, somali, eritrei ed etiopi, l'arrivo successivo dei marocchini, filippini e senegalesi causerà un grande cambiamento nella società italiana.

La prima ragione dello spostamento degli immigrati è certamente la ricerca del lavoro, qualche volta lavori difficili e non più accettabili dagli indigeni. Subito saltano alla ribalta problemi, il primo è quello dell'integrazione di questi stranieri nella società italiana, soprattutto perché sono raffigurati dai media come “un'invasione pericolosa”, causa di tanti problemi e che questi vengono per “rubare il lavoro, sedurre le donne (o gli uomini) e mangiare i bambini.”(Paola Ellero: 2)

Lo scopo principale dello scrittore migrante è di essere accettato nella sua alterità, di essere ascoltato e capito, essendo portatore di una cultura nuova e diversa. L'attraversare i confini influenza tanto la formazione di questi scrittori e quindi la loro identità. Cambiano intanto certe realtà rappresentate mediante i loro occhi, ciò fa nascere un tipo speciale di letteratura: la letteratura migrante.

Tanti motivi preparano il terreno alla nascita della letteratura di migrazione:

All'inizio l'amore degli scrittori immigrati è ben chiaro verso la terra di accoglienza, dove tutto è nuovo e affascinante, poi subito cominciano i problemi come quello dell'inserimento nella società italiana e soprattutto di poter comunicare con gli altri, di essere guardati come entità con delle tradizioni, culture, lingue diverse e non solo come braccianti. Poi si passa ad una fase di creatività per valorizzare la cultura del loro paese d'origine, tramite scrittori e scrittrici che, anche con le loro penne, vogliono evidenziare che l'immigrato può scrivere storie di sofferenza e di marginalità, di oppressione e di rivolta, non ha solo braccia per pulire case o costituire edifici, il che rivolge lo sguardo a una realtà multietnica facile da osservare. (Ivi: 3)

Paola Ellero considera questo tipo di letteratura come una letteratura di passaggio per scrittori che hanno scelto l'Italia come meta e rifugio per esprimere i problemi ed i bisogni sociali degli immigrati e “si colloca in bilico tra rifiuto/accettazione della cultura d'appartenenza e/o della società ospitante, della volontà d'integrarsi e al tempo stesso di differenziarsi da quest'ultima.” (Ivi:8)

La scrittrice di origine brasiliana Christiana de Caldas Brito giustifica il desiderio degli scrittori migranti di scrivere, come un tentativo con l'uso della penna di risistemare

questo volume offre una panoramica della letteratura migrante in Italia, con particolare attenzione alle opere di autori e autrici di seconda generazione.

una vita che sarebbe dovuta passare fra i confini della patria e che, invece, per certi motivi s'è sconvolta e spostata altrove. Quindi la loro arte si basa sul racconto delle loro esperienze e sofferenze e le difficoltà di integrarsi in un paese nuovo.

Mentre lo scrittore italo-algerino di Ravenna Tahar Lamri afferma che la letteratura dell'immigrazione in Italia tratta il silenzio dell'immigrato; un silenzio in cui sono messe in rilievo le scosse, le sfortune che tormentano l'animo umano. Viene quindi costruito “un doppio immaginario del mondo reale, e così ci accorgiamo che la scrittura altro non è che un immenso cantiere, mai compiuto, le città italiane non assomigliano alle città italiane e gli italiani non assomigliano agli italiani e neanche gli stranieri assomigliano agli stranieri.” (Ivi: 3)

La prima fase di questo tipo di letteratura, chiamata autobiografica, è caratterizzata, come annota Armando Gnisci da opere rappresentate a *quattro mani*, cioè scritte con l'aiuto di uno scrittore o giornalista italiano, un *coautore* con il desiderio di un sostegno linguistico, inoltre il loro tema principale si basa sull'esperienza autobiografica migratoria dello scrittore. Una terza caratteristica è che le opere vengono pubblicate all'inizio da case editrici famose come Garzanti, che forse cercano un buon guadagno suscitando l'interesse dei lettori.

I romanzi sono trattati solo come “testimonianze, autobiografie o diari: sembra che gli scrittori immigrati non abbiano diritto ad una ricerca estetica, ma siano solo il tramite per far conoscere agli italiani aspetti ignorati della loro società.” (Daniele Comberiat:54)

Tra i primi scrittori di questa fase sono Tahar Ben Jelloun, scrittore di *Dove lo stato non c'è*, e Salah Methnani³, autore di *Immigrato*: entrambi nordafricani, il primo è marocchino, il secondo è tunisino. I due romanzi hanno ottenuto grande successo e descrivono: pellegrinaggio e viaggio, arrivo e difficoltà affrontati per trasferirsi ed inserirsi nella vita italiana, attraverso storie ed esperienze personali dure dei due scrittori nella società italiana ostile all'arrivo di questi immigrati. La durezza della vita clandestina e la nostalgia alla patria sono inoltre argomenti messi in esame. Cattura l'attenzione che i due scrittori non cercano solo un luogo ma anche un'identità.

C.Benussi definisce i due autori come “padri della letteratura degli immigrati” che hanno potuto costituire, senza dubbio, un rilevante *corpus* letterario. (Benussi Cristina, Riportato in Dario Brunello: 61)

Mentre la Ponzanesi descrive i due scrittori come *scrittori pionieri*; con le loro due opere che costruiscono una nuova *letteratura minore*, molto connessa ai “temi della grande letteratura post- coloniale già sperimentata in lingua inglese o francese.” (Pozanesi Sandra, Riportato in Dario Belluno:61)

³ Adesso giornalista per Rainews 24.

Fulvio Pezzarossa afferma che negli scritti di Methnani è chiara una volontà di inchiesta sociologica, molto legata alla tendenza autobiografica di esperienze e avventure personali in un incontro-scontro con gli indigeni. È interessante notare che Methnani è un intellettuale autore e nelle vesti del solito migrante prende la mano del lettore italiano per entrare l'aspro mondo della clandestinità, mediante una narrazione vivacissima.

Il concetto di identità tratta, secondo Mila Baldi e Silvia Guastaferrò, il modo in cui la persona diventa un membro di un determinato gruppo sociale: *classe sociale, livello culturale o genere*, è una cosa che si forma secondo alcune esigenze sempre variabili. Certe regole di questo gruppo conducono le persone a “pensarsi, muoversi, collocarsi e relazionarsi rispetto a sé stessi, agli altri, al gruppo a cui afferisce ed ai gruppi esterni intesi, percepiti e classificati come alterità.” (Mila Baldi e Silvia Guastaferrò, Il concetto di identità. <https://supportoautonomia.csa.fi.it/LinkClick.aspx?fileticket=aL8fi2ZKEU8%3D&tabid=131&mid=703>)

Per formare la sua identità, l'individuo necessita di due componenti essenziali, come affermano Mila Baldi e Silvia Guastaferrò, *identificazione e individuazione*. *L'identificazione* è chiara quando l'individuo ricorre a alcune figure che possono essere, secondo lui, uguali nei caratteri e nella natura, così si sente l'appartenenza ad un gruppo collettivo come: famiglia, patria, gruppo di pari o nazione fino all'umanità intera. Mentre *l'individuazione* significa che l'individuo ha delle caratteristiche che lo distinguono dagli altri. (ibidem)

Con identità multipla si intende una serie di scrittori che scelgono di scrivere in italiano e si considerano *sospesi tra due culture*, confusi tra la voglia di essere bene accolti nella cultura d'arrivo e quella di essere leali alla loro cultura d'origine. Al riguardo Primo Levi annota: “ [...] ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga.” (Riportato da Luisa Emanuele, 6 Aprile 2022)

In questo contributo mi limito ad analizzare le opere dello scrittore tunisino Salah Methnani, il suo romanzo *Immigrato* ed altri brevi suoi racconti. *L'Immigrato*, di cui Salah Methnani è narratore-protagonista è scritto con la penna di Mario Fortunato come coautore italiano. La trama del romanzo racconta il lungo pellegrinaggio di un giovane tunisino, appena laureato in lingue straniere, attraverso le città italiane dal Sud al Nord, descritte dagli occhi di un immigrato, sollecitato dalle parole del padre di farsi una cultura, studiare per poter stare al mondo.

Il romanzo è un'opera autobiografica scritta in prima persona “come per autopresentazione di momenti di vita vissuta di un carattere “folclorico-sociologico”(Raffaele Tadeo: 216) del protagonista che ha come intento principale: rappresentare lo stato psicologico di un giovane immigrato, emblema di tutti i suoi pari, in seguito a diverse difficoltà economiche e sociali affrontate che lo hanno aiutato alla fine ad arrivare alla sua

indipendenza. La migrazione del giovane ha come scopo una esplorazione interiore più di una esplorazione geografica.

Lo scrittore stesso spiega questa sua intenzione in un altro saggio: “Avevo deciso di emigrare dalla mia terra natale, non per bisogno ma spinto dalla forza dell'uccello, che una volta uscito dal guscio desidera volare su nel vasto cielo senza temere di sconfinare in un territorio reso vietato.” (Lontano dalla lingua madre, Gennaio 2002)

Diversi problemi possono essere incontrati: come il doloroso distacco dalla patria, il problema dell'uso della lingua del paese d'arrivo. Si evidenziano subito una dolorosa crisi di identità e una lotta per spostarsi da un oggetto a un soggetto in ricerca di nuove relazioni con la società italiana. Queste relazioni non sono sempre positive e l'immigrato si trasforma in una minaccia e rimane sempre *anonimo* dietro l'immagine dolorosa “del marocchino, del *vucumprà*, della badante, della prostituta, dello spacciatore e altro ancora.” (Dario Brunello, op.cit:118)

1-Il rapporto tra l'immigrato e la società di arrivo

Salah Methnani, un migrante magrebino, come annota Gnisci, è il simbolo palpitante *dell'errante*: ha vissuto nella miseria, ha subito le ferite della propria patria. Poi vive la discriminazione e la violenza in Italia. Dario Belluno afferma che Il diario di Salah Methnani scritto con la penna di Mario Fortunato “è forse la più alta accusa di razzismo che l'Italia si sia sentita fare.” (Ivi:133)

L'Italia è rappresentata con un'altra faccia, sconosciuta ai tanti. Considerata una meta degli immigrati, che arrivano in Italia senza lavoro o denaro con dei gravi debiti, nello stesso tempo ritenuti irregolari e clandestini e perciò non possono trovare lavoro o devono accettare di lavorare in condizioni dure, lavori in nero, umilianti, non accettati dagli indigeni e pure con poco guadagno, come “*bestie*”, (ibidem), quindi sono sfruttati e non vengono pagati o pagati a metà, anche dopo tante insistenze. Gli immigrati, non hanno diritto di parola e non possono difendersi, così sono visti da tanti omosessuali italiani come “merce da pagare in cambio di prestazioni sessuali.” Oltre a tutto, sono sempre sospettati e maltrattati dai poliziotti italiani. (Salah Methnani e Mario Fortunato: 61)

L'Occidente ritiene gli immigrati causa dello spaccio, della prostituzione e di ogni imbroglio perché “gli algerini sono ladri. I marocchini lavoratori. I tunisini spacciatori. E i senegalesi fanno i protettori delle puttane.”.(Ivi:88)

Il siciliano con cui Salah ha lavorato per un'intera giornata al mercato ortofrutticolo di Palermo, lo insulta e lo costringe a pulire la sua stalla e alla fine lo paga poco. Anche quando ha imbiancato tutto l'ufficio di Massimiliano, lo paga la metà, in ritardo e dopo tante insistenze. L'anziano del mercato a Mazara del Vallo spiega a Salah che questo non è razzismo, ma perché “voi siete tutti clandestini, e quindi non potete lavorare in regola. Per questo, siete sfruttati.” (Ivi:19)

In certi locali gli immigrati non possono entrare, perché è *proibito ai marocchini*, altre volte non possono trovare casa *per il colore della pelle*, o vivono in alloggi miseri e inospitali come *bestie* o dormono in giardini per terra. Per il protagonista, sebbene non sia clandestino e laureato, la causa di ciò è il razzismo o l'esclusione. Ma nel suo discorso con Fabio e Carmen; due indigeni, sulla difficoltà di trovare un posto di lavoro a Mazara del Vallo, l'amico risponde: "Non c'entra il razzismo: il fatto è che Mazara è piccola, lavoro ce n'è poco, e voi tunisini siete più di cinquemila, ed è costretto ad ammettere. Forse, hanno ragione." (Ivi:24)

Salah ha scoperto che anche in Italia c'è caos, soprattutto nel Sud che si contrappone al Nord, c'è povertà e degrado nelle periferie cittadine. Egli afferma che: "Questo non è un paese veramente razzista, mi dico. E' un paese sbagliato. La ricchezza c'è, ma non è distribuita bene. Basta andare in autobus dal centro di Milano fino a Lambrate: il ricco Occidente si tramuta di colpo in un territorio cupo e desolato. Non è più Occidente."(Ivi:117)

Basta voltare una medaglia per osservarne il rovescio: ciò la prospettiva degli immigrati verso l'Occidente, qui incontriamo un altro protagonista di quelli di Methnani, anche lui illuso di trovare un paradiso nella ricchezza dell'Occidente, rappresentato in un'altra opera: un breve racconto intitolato *identità* che descrive un protagonista, chiamato *Nessuno*. È simbolo di tutte queste persone che hanno il sogno di emigrare per l'illusione di acquisire una nuova identità. Sebbene abbia tutto, una casa grande in mezzo ai boschi, avuta dopo tanti sforzi, anche lui ha il sogno di emigrare nei paesi confinanti solo per una cosa banale: sapere "il trucco che usavano quegli individui per mantenere la loro pelle bianca e avere gli occhi dipinti del suo colore preferito: il blu del cielo."

Egli scopre che questi individui sono fieri e parlano una lingua diversa, si vestono in modo diverso. *Nessuno* sente l'invidia e il bisogno di "avere un'identità così forte per riscattarsi dal suo vissuto insignificante." Allora decide di vendere la casa per seguire *venti del Nord* e mettere fine alle sue sofferenze e costruirsi una vita nuova.

Per arrivare a ciò il suo viaggio era faticoso e ha dovuto lavorare sodo "per riprendere un'identità che non gli fu mai data.[...] Trascorse la sua esistenza scrivendo su un sudario le stranezze della vita e se n'è andò improvvisamente senza lasciare traccia. Su quella tanta ambita e rincorsa identità soffiò il vento inclemente del deserto e ne cancellò ogni impronta." È destinato alla morte senza nemmeno essere notato da nessuno. (http://archivio.elghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=03_14&sezione=1&testo=2.html)

Un rapporto conflittuale tra gli immigrati e il paese d'arrivo lo accorgiamo altrove con un altro immigrato, che ha subito dolore, malattia e morte in Occidente, non solo lui ma anche la sua famiglia: *Attesa* è un racconto che rappresenta la sofferenza della migrazione non solo degli immigrati stessi ma anche da parte delle loro madri. Rachida è una donna che ha perso ogni senso di vita, vive in attesa del figlio immigrato che lo sente via telefono una volta la settimana per poter sopportare la sua assenza e vive per quasi

vent'anni in attesa; appesa ad un filo per sentire la voce del figlio che le arriva dall'altra sponda del Mediterraneo.

Questa donna ha faticato tanto per allevare tre figli, l'unico lavoro che sa è fare la domestica nelle case degli altri, come tutte le altre donne del suo ceto sociale. Ha accettato quindi questa lotta e questa sottomissione per offrire ai figli una vita dignitosa.

Il primogenito, sempre con lo stesso nome: Salah, è un alter ego dello scrittore, raffigura per lei una vera speranza di emanciparsi da questa sorte di umiliazione. “Fece di tutto per accudire il suo protetto e non fargli mancare niente. Passava notti intere a programmare per il suo futuro e a fantasticare su che lavoro avrebbe fatto da grande. Sognava di vederlo un giorno in camice bianco, girando per i corridoi di un grande ospedale, a prendersi cura dei suoi pazienti.”

Ma i suoi sogni durano poco, quando il figlio viene cacciato di scuola, accusato di un furto. Comincia così il lungo vagabondaggio di Salah tormentato dall'ingiustizia subita “si trasformò in una specie di cane randagio che si aggirava per le strade della città alla ricerca dell'oblio”.

È destinato a vivere insieme a tanti disoccupati che formano una specie di esercito in una zona remota della città, una città dentro la città, affollata da gente oppressa e rassegnata in attesa di una manna dal cielo che cancelli le ingiustizie. Salah invece ha deciso di scappare prima di sprofondare *in una fossa senza fondo*.

Salah decide allora di emigrare e di non dimenticare la madre, che ha sacrificato tanto per lui. Era affascinato dal sogno di trovare un paradiso altrove. Ma la sorte non gli ha consentito alcuna tregua: si ammala e muore solo, vittima di una malattia incomprensibile in una terra seducente. Lo scrittore ha desiderato provare che le disgrazie subite nella patria sono quello che spingono i giovani ad emigrare, ma che non sempre essi troveranno un paradiso. D'altra parte vuole mettere in risalto che non solo gli immigrati che soffrono ma anche le loro madri che vivono in ansia e preoccupazione. (Riportato in ElGhibli, Ottobre 1994, http://archivio.elghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=03_14&sezione=1&testo=1.html)

2-Il processo di integrazione:

2.1-La clandestinità⁴

Tra vari tentativi di integrazione e inserimento nella nuova società, gli immigrati devono affrontare diversi problemi come la clandestinità;⁵ questi sono obbligati a un tipo

⁴ **clandestinità** s. f. [dal fr. *clandestinité*]. – Condizione di chi o di ciò che è clandestino: *agire, operare nella clandestinità*. In diritto, *possesso viziato da c.*, quando sia stato acquistato in modo da tenerlo celato al proprietario. (Vocabolario Treccani)

⁵ La parola *clandestino* significa “che si fa di nascosto, in segreto”. Questa parola si usa quando si parla di cose fatte senza rispettare le leggi. [...] immigrato clandestino, che è entrato e vive in

di vita vagabonda, dormono in stazioni ferroviarie, nei treni in sosta o auto abbandonate considerate come nascondiglio per passare la notte, mangiano per strada o alle mense della Caritas, dove anche possono avere dei vestiti. Tale tipo di vita clandestina non consente un tipo di lavoro fisso o vantaggioso, ma solo *lavori in nero*: venditori ambulanti, braccianti nell'edilizia o muratura o lavori di pulizia. Gli immigrati in Italia, osserva Gnisci, diventano "pellegrini di troppo, sempre fra i piedi." (Armando Gnisci :20)

Allora la clandestinità assume in Methnani un significato più ampio. Non è solo una condizione giuridica piuttosto è una condizione di marginalità, di povertà, di sottosviluppo. Una delle finalità importanti davanti agli immigrati è *acquisire* un'identità diversa perché non averla diventa un veicolo di comunicazione e quindi causa di emarginazione. Il protagonista afferma che tutti gli immigrati nordafricani arrivati dal Sud del mondo sono destinati a rimanere dei clandestini. Lui stesso pensa che il suo viaggio verso il Nord, cioè verso l'Occidente rappresenta libertà e civiltà, invece ha scoperto che è una discesa verso il Sud di se stesso, il che lo conduce alla rinuncia della sua etica, di una possibilità di vita civile e infine alla perdita della propria identità, perciò afferma che: "Alla fine, con lucidità, ho pensato che risalire l'Italia corrispondeva, nella mia personale geografia, a una discesa nel Sud di me stesso."(Salah Methnani:42).

Questa esperienza nuova per lui era molto importante, quindi ha deciso di registrare tutte le sue idee, sofferenze, gioie e delusioni scrivendo un diario, per poter rievocare le sue memorie delle persone, delle situazioni e dei posti in qualsiasi momento. Molte pagine sono piene di avvenimenti, di nomi, di date e "Il quaderno, in silenzio, risponderà; indicherà i nomi e i profili e infine i corpi. La solitudine, così mi illudo, sarà qua e là attraversata da una presenza, da un'ombra lontana. Per un attimo, io stesso sarò il mio compagno di viaggio."(Ivi:51).

Così la scrittura è vista come esame di coscienza, oppure analisi esterna, quindi è diventata strumento per acquistare identità e salvezza personale. Il diario è diventato un compagno perché è pericoloso stare da soli, come annota il protagonista.

2.2-Appropriarsi della lingua italiana

un Paese in modo illegale, violando le leggi di immigrazione. L'immigrato clandestino è detto più spesso clandestino. Sono considerati clandestini gli stranieri entrati in Italia senza un regolare visto di ingresso. I clandestini, secondo la legge attuale, devono essere respinti alla frontiera o espulsi. Molti clandestini dopo lunghi viaggi pericolosi riescono a entrare illegalmente in Italia, ma poi non possono entrare nel mercato del lavoro ufficiale. Per questa ragione sono spesso sfruttati da persone disoneste che li usano per lavori pesanti e li pagano poco, approfittando del fatto che vivono in modo irregolare, di nascosto, senza documenti, spesso anche senza una casa. Molti clandestini finiscono nella criminalità organizzata, che li sfrutta per i lavori più rischiosi e faticosi. (Raiscuola, Italiano Per stranieri)

Un'altra sfida che gli immigrati devono fronteggiare per inserirsi nella nuova società, è appropriarsi della lingua italiana, considerata una via di mezzo fra la cultura d'origine e quella italiana. Il nostro protagonista non ha studiato l'italiano, ma è un autodidatta⁶. Il suo contatto diretto con questa lingua era con i numeri, imparati fino al numero dieci sin da bambino, durante le passeggiate col padre.

Christiana De Caldas Brito annota che lo scrittore migrante lascia tre madri: la madre biologica, la patria e la madre lingua. La lingua dell'infanzia è la madre lingua, mentre quella acquisita al nuovo paese resta sempre una *matrigna*. Si può andare d'accordo con la matrigna, ma il dialogo con la madre resta dentro di noi. (D. Bregola, In Letteratura Nascente:114.)

Nel saggio *Lontano dalla lingua madre* viene esposto anche il problema della padronanza della lingua straniera per gli immigrati. Lo scrittore spiega il motivo per cui i giovani tunisini scelgono la facoltà delle lingue, come un mezzo per arrivare ai propri sogni: viaggiare nel mondo e comunicare con altra gente del pianeta. Il protagonista all'inizio del suo viaggio va in giro per Roma come un turista con in mano una cartina, per evitare di comunicare con la gente e osserva attentamente quello che succede intorno.

Quindi il protagonista in ricerca di una collocazione adatta, comincia a frequentare i bar dell'università "La Sapienza", il che lo porta a sentirsi più solo, non potendo inserirsi in mezzo agli altri studenti perché la sua lingua madre non lo aiuta. Questo sentimento di sconfitta, aumentato durante la sua permanenza a Roma, si trasforma in un forte desiderio di sfida e rifiuto di essere così escluso dalla società ospitante, solo perché ignora la loro lingua. Decide allora di impossessarsi dello strumento linguistico per non rimanere un clandestino per sempre. (Riportato in ElGhibli, Gennaio 2002, http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Ffid=2&issue=03_14&sezione=2&testo=1.html)

In *Immigrato* parte dell'uso dell'italiano è l'uso dei numeri ricorrente lungo tutto il romanzo. Il protagonista è affascinato sin dall'infanzia dell'Italia. Dalla prima volta quando ha sentito un discorso su questo bel paese dal padre e non solo, lo ha attirato proprio l'italiano. Il legame tra il paese, la lingua e il padre rappresenta un grande valore. Così narra lo scrittore: “ mio padre mi insegnò a contare in italiano. Ripeteva: “Uno, due, tre,

⁶ Lo scrittore non ha fatto studi scolastici o universitari in italiano, è un intruso in questa lingua. Il caso e l'amore per questa grande civiltà sono quelli che lo avvicinano a questa lingua, soprattutto perché in Tunisia c'era una grande comunità italiana. Durante l'infanzia gli piaceva guardare i programmi di Rai uno, era appassionato di film storici che parlano delle conquiste dell'Impero Romano e dei gladiatori e formano la figura dell'eroe nella mente del giovane.

quattro, cinque...”(Salah Methnani: 10). Arriva fino a dieci, ma [...]inciampavo nel dieci. Dicevo: “Diaci”. Proprio non ci riuscivo a pronunciare quella “e”. (Ibidem)

Da questo semplice episodio è nato il desiderio di conoscere l’Italia, vista come paese *felice e affascinante*. Così Salah intraprende il suo primo viaggio con Faisal, suo amico per visitare Trapani prendendo il traghetto. Gli altri amici facevano lo stesso viaggio per comprare jeans, ma lui e Faisal no. Invece a Palermo visitano chiese e musei, vanno al cinema. Per il protagonista il viaggio in Italia rappresenta una dimensione culturale, una scappata per la libertà. Egli ricorda le parole degli amici italiani: “in Occidente, non c’era solo il lavoro, ma c’era anche la libertà. In Tunisia, ce n’era sempre di meno, negli ultimi anni di Bourguiba.” (Ivi:12)

Il contare fino a dieci è legato alla libertà, paternità e moralità e serve al protagonista ad oltrepassare momenti di degenerazione, altre volte accompagna i momenti della sua felicità. Al contrario, si vergogna di evocare questi numeri nei pochi momenti in cui si arrende, come accade con Emilio: “Sì, alla fine mi chiede di sputargli in faccia. Non so perché lo faccio... Quando finiamo, ci laviamo in silenzio. Per tutto il tempo, siamo rimasti vestiti. Il nostro rapporto è stato solo di parole e di violenza. Emilio si comporta come se nulla fosse. Vado via con la testa confusa. Non serve a niente, adesso, contare fino a dieci.”(Ivi:67).

E verso la fine del romanzo e in una visita dal padre, gli ha raccontato di tutte le difficoltà che ha incontrato: di solitudine, di fame, di razzismo, ma: “avevo dimenticato- narra il protagonista quel piccolo, insignificante particolare dei numeri contati in italiano fino a dieci, e della forza che mi avevano comunicato nei momenti più difficili. Ebbi voglia di scendere dall’autobus, di correre indietro, di ripetere con lui: “Uno, due, tre, quattro, cinque...”. Gli avrei dimostrato che ora, finalmente, potevo pronunciare con facilità e scioltezza il numero dieci. Lui avrebbe sorriso, forse. Avrebbe detto: “Bene.”(Ivi: 129).

2.3-Degradazione

La degradazione e l’esclusione sono fra le serie minacce nella vita di un immigrato. Quindi gli scrittori migranti si interessano di rappresentare una figura realistica della vita migratoria, come ha fatto Salah Methnani in tutte le sue opere e non solo in *Immigrato*. Ad esempio in *Intervento a Ravenna* lo scrittore espone il problema dell’immigrazione che assomiglia a una febbre, o a un malanno che affligge tanti giovani, tra i quali c’è anche lui. Egli confessa che era come tanti giovani della sua età, “musulmani di appartenenza e occidentali di pensiero”. Salah ha cercato sul vocabolario un significato letterario della parola immigrare, e ha trovato quanto segue: "inserirsi più o meno stabilmente in una regione diversa da quella di origine o in un paese straniero, e specialmente alla ricerca di occupazione". Per lui come per gli altri la parola immigrazione equivale alla parola "esilio" che descrive l’isolamento e la lontananza di tutto quello che è amato e desiderato. Alla fine

ha scelto la parola araba la "GHURBA" per raccontare una situazione di assenza e di separazione dalla terra di origine.

Alla "GHURBA" c'è sempre un'assenza e viene tolta una cosa cara, persino ogni facoltà di poter scegliere, decidere o sentire la tristezza di perdere una persona amata. Tutto questo genera un tipo di sconfitta e di impotenza e approfondisce il sentimento della separazione; un caso che fa mancare il contatto con persone, luoghi e cose, soprattutto le persone del paese di arrivo, il che genera incomprensioni, incomunicabilità e amarezza, e qualche volta isolamento e silenzio che porta l'immigrato ad accettare la vita negativamente. Tale silenzio genera anche rivolta che si traduce dagli scrittori immigrati nella scrittura, all'uso delle parole per rispondere alla violenza e all'umiliazione contro di loro con la *violenza del verbo*, l'unico mezzo che possiedono. (Riportato In "El Ghibli: rivista online di letteratura della migrazione", Bologna, Provincia di Bologna, anno III, n.14, dicembre 2006, (http://archivio.elghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=03_14&sezione=2&testo=0.html))

È importante notare che fra le tante figure presentate dallo scrittore poche persone, nonostante vivano condizioni umane degradate, si rappresentano come persone dignitose portatori di moralità e coerenza, sebbene siano clandestini.

Sembra che la degradazione risulta dal cambiamento nelle condizioni ed i comportamenti dell'immigrato nella "Ghurba", però la verità è tutt'altro: queste persone sono gli stessi a qualsiasi posto, sono anche corrotti nel loro paese di origine. Dario Belluno afferma che la vera situazione è il contrario. "Non ci si degrada perché si è costretti ad una condizione di vita impossibile, ma il degradamento interiore porta alla esigenza della migrazione." (Dario Brunello: 568)

Methnani ci racconta che anche a Tunisi c'è la possibilità di un guadagno facile mediante la prostituzione maschile "con gli omosessuali occidentali era già da un pezzo una realtà. In tanti, verso sera, andavano al Café de Paris o al bar dell'Hotel Capitol. Li si incontravano con i gay: un giretto insieme, e si intascavano dieci dinari."(Salah Methnani, op.cit:12).

Altrove lo scrittore così descrive uno degli immigrati: "Quello era un dritto, mica uno scemo. Dopo aver spacciato, si era messo con un prete che lo manteneva e che, negli ultimi tempi, gli aveva anche comprato una pizzeria."(Ivi:13).

Nelle parole di Methnani non c'è qualsiasi tipo di satira contro questa degradazione diffusa dappertutto, se c'è un po' di umorismo scaturito da questi contenuti tragici descritti da lui stesso, che qualche volta incontra o vive personalmente. Nello stesso tempo non c'è qualsiasi inclinazione ad idealizzare la realtà vissuta ogni giorno, perché sempre i protagonisti vivono in difficoltà o nel crimine. Lo stesso scrittore afferma che per lui la

scrittura è un dovere *etico e morale* per raccontare le miserie dell'essere umano e rifiutare le ingiustizie.

Allora una violenta scossa delle aspettative ha incontrato il protagonista all'arrivo in Italia, dato che ha dovuto affrontare razzismo, esclusione e persino una figura nuova di se stesso nella nuova società viaggiando attraverso diverse città italiane.

A Mazara del vallo, avviene la sua prima esperienza in Italia, con l'incontro del marocchino Jabari ed i suoi racconti intorno alla durezza della vita di un immigrato, che deve rubare, spacciare eroina, fare il protettore delle prostitute. A sentire queste parole Salah ha provato paura perché ha visto nei racconti dell'uomo una parte di se, del suo destino futuro perché si sente troppo simile alle sue condizioni all'arrivo in Italia con quelle di Jabari. Salah è arrivato pieno di speranza a trovare in Italia un purgatorio e un futuro prospero, adesso ha paura di finire allo stesso modo. Gli articoli sui giornali sul razzismo e intolleranza aumentano le sue paure.

Firenze rappresenta per Salah una nuova esperienza conoscendo Moncef, Naser e Ahmed: in un tentativo di trovare un'identità nuova ha cercato di entrare nel mondo della delinquenza. In questo modo entra in una crisi dopo la frantumazione di tutte le sue aspettative intorno all'Italia.

Ha conosciuto da vicino la vita degli immigrati che per mancanza di soldi e di lavoro, per poter vivere devono accettare lo spaccio di eroina, la prostituzione e la droga così vengono rifiutati dagli italiani, sono anche costretti a dormire nei treni, nelle baracche, a non lavarsi, quindi devono solo frequentare quartieri "degli immigrati", per poter comunicare con gli altri.

Purtroppo questa crisi lo conduce a un tipo di indifferenza quando vive la vita di tutti gli immigrati, però senza precipitare del tutto: gira nella città senza meta, nelle mense, nei dormitori, si abitua all'alcol e alla droga. Così erano i suoi sentimenti: "A cercare un lavoro, ho rinunciato del tutto. Non mi faccio più domande, e non ne faccio agli altri. Tutto è diventato normale e indifferente. Scivolo lungo una strada che non conduce da nessuna parte, ma non importa. Importa solo andare avanti, aprire gli occhi la mattina e chiuderli a notte inoltrata. Ho superato la soglia della disperazione e dello stupore. Mi sento un palloncino che vola di qua e di là."(Ivi:48)

A Padova a Salah è accaduto un grande cambiamento: egli ha deciso di recuperare l'identità di studente, dopo l'arresto di Naser, lo spacciatore di Firenze. Quindi decide di ritornare ad andare al cinema, di frequentare un'associazione di immigrati, di vendere merci porta a porta, incontra Giovanna, una studentessa universitaria, alla quale era molto invaghito. In questo episodio accade un importante passo verso un'integrazione, a causa della sua seria volontà di trovare un lavoro o dalla solidarietà di chi apre la sua porta.

Così il protagonista era tra i pochi che hanno avuto successo nella loro esperienza migratoria e verso la fine del romanzo, ritornando dal padre a Kairouan, è avvenuta un'altra svolta nel recupero della sua identità. Salah capisce che solo nel passato può trovare un significato del presente che conduce a un futuro prospero e comprensibile. Allora deve ritornare alle origini per trovare le sue radici. Il padre rappresenta per lui una di quelle radici, essendo una figura essenziale nella vita del protagonista: era quello che lo indirizza alla passione per la cultura, le lingue straniere soprattutto l'italiano, o verso tutto quello che è nuovo. Il padre così dipinge una prima identità per il figlio come studente e pellegrino. Il padre era anche una via di salvezza nei momenti più difficili incontrati durante il viaggio, qualche volta Salah per farsi coraggio in certe situazioni, ripete i numeri fino a dieci imparati dal padre sin da bambino.

Al ritorno a Tunisi, Salah prova nuovi sentimenti verso il padre, che deve ascoltare tutte le sofferenze passate dal figlio e come ha potuto finalmente, con coraggio e sfida, oltrepassare tutto e realizzarsi. Ora ha imparato a trovare un posto al mondo, “era curioso tornare ad esprimersi in arabo con chiunque. Durante la breve fila per il biglietto, mi ero sentito per metà uno straniero. [...] Mi chiesi se, in qualche modo sconosciuto, io avessi smesso di essere tunisino.”(Ivi:128)

Con questa nuova identità Salah può ritornare in Italia, accettando una nuova coscienza di se e una nuova visione del mondo, sviluppate durante tutto il suo pellegrinaggio. Ha capito che questo suo viaggio è un viaggio in ricerca della verità che è una cosa naturale, a portata di mano “come la linea dell'orizzonte: si sposta a mano a mano che tu avanzi.” (Ivi.50)

2.4- Smarrimento e esclusione

Non era facile acquisire questa nuova identità. Tra partenza e arrivo Salah ha affrontato diverse delusioni che avrebbero potuto condurlo allo smarrimento, altro problema affrontato dagli immigrati.

Dall'inizio del viaggio a Trapani e a Mazara del Vallo Salah deve affrontare tanti episodi di sottovalutazione come gli sguardi della signora al supermercato, le sue parole con il commesso in dialetto siciliano incomprensibile, gli sguardi verso il nordafricano che ruba le merce e le mette sotto il giubbotto che con il suo misfatto, rende Salah anche complice e sospettato. Egli conosce anche la disoccupazione e rimane scioccato dal lavoro degradante trovato dai nordafricani che puliscono i gamberi per pochi soldi.

Incontra due compatrioti, e assiste alla loro lite. Salah si vergogna perché non ha cercato di separare i due. Lui ha paura di “diventare un cinico, uno che se ne frega degli altri.” (Ivi:23)

Diversi avvenimenti hanno cambiato il protagonista in tutto e per tutto, anche intorno a se stesso: egli non è più quel giovane laureato in lingue straniere che è arrivato in

Italia per scoprire un mondo nuovo, una libertà, un mito; adesso è un clandestino, immigrato nordafricano senza lavoro o casa o nemmeno rispetto. La sua differenza nel colore della pelle, nella lingua e nel modo di vestire lo portano a isolarsi tante volte, come se vive in una gabbia. È costretto a diventare indifferente e distaccato dalla realtà per poter sopravvivere, quindi è *sceso nel Sud di sé stesso*, come afferma sempre.

Il suo incontro con Malik a Napoli, un ragazzino che rappresenta per l'autore uno "stacco" dalla sua realtà, perché attraverso di lui vive sentimenti d'amore e ricordi d'infanzia e della patria e che gli lascia un grande dispiacere al momento della loro separazione inevitabile, siccome fa parte della vita lasciare persone o luoghi cari e rimanere da solo.

A Roma, la sua esperienza con Emilio, dopo aver accettato le sue avances, ha scoperto una parte sconosciuta di se stesso. "Nel buio di quell'angolo della mia coscienza, è filtrata una luce livida, bianca. Non sono offeso moralmente, sono stupito. Mi osservo come se, da un momento all'altro dovessi sorprendermi abitato da una seconda identità molto più sfuggente, obliqua." (Ivi:67)

Tra Firenze e Padova, Salah vive dei sentimenti contrastanti, all'inizio vive un grande vuoto: non ne ha paura, né dolore e come cadere nella trappola di tutto quello che ha rifiutato come la tossicodipendenza e lo spaccio. A Padova decide di recuperare un ruolo e un'identità. Allora qualche volta va a visitare musei o monumenti, o andare al cinema per recuperare l'identità del giovane laureato e allontanare quella impostagli di immigrato. Egli afferma che è facile diventare disumani se si vive in condizioni disumane.

Sono frequenti alcuni momenti di partecipazione e familiarità tra Salah ed i suoi connazionali che diminuiscono lo estraniamento del suo viaggio:

"La sera vado nel caffè dei tunisini, in via Bagno[...] I miei connazionali affollano i tavoli, giocano a carte o a domino, qualcuno fuma il narghilè. Sembra davvero di essere a casa: c'è un gran baccano, e fumo, e disordine dappertutto." (Ivi:20)

Ancora a Padova vive momenti di calore e familiarità nel bar del siciliano e sua figlia, un luogo dove si incontrano gli immigrati, i loro discorsi e la simpatia della ragazza gli rievoca la figura della patria, e si sente più vicino ai suoi, e a se stesso. Qualche boccone di un panino di *harissa* dal gusto piccante col piccolo Malik richiamano i bei ricordi di casa.

Nella stessa città: Padova, Salah fa amicizia con tre studentesse italiane: Giovanna, Maria Grazia e Concetta. Un rapporto di affetto nasce tra Salah e Giovanna e riesce ad attenuare le sue solitudine e ansia. Lui passa qualche giornata con lei, *lui immigrato clandestino in Italia*. Le belle storie terminano presto. Salah scopre che la ragazza ha un fidanzato, con cui parte e con la famiglia in vacanza.

Nel racconto *L'oggi che non c'è mai* lo scrittore tratta un problema simile, cioè *il lusso di avere una donna*. L'essere un immigrato significa lavorare sempre a bocca chiusa,

non chiedere tanto dalla vita, non avere una donna, soprattutto se è un'italiana. Il protagonista parlando tra se: "Una voce che comincia a prendere corpo lentamente fino a soffocarmi. Tu sei diverso, sei uno straniero, non hai il diritto di sfiorare neanche un capello delle nostre donne, voi altri siete dei barbari, avete la poligamia, opprimete le donne, le maltrattate." Lui si stupisce perché gli negano anche il bisogno naturale dell'affetto, quindi è costretto a vivere nel suo esilio, in una solitudine difficilmente accettata. (Riportato in ElGhibli, dicembre 1993, http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=03_14&sezione=1&testo=0.html)

Ritorniamo al protagonista, Salah che nel suo itinerario non mancano certi momenti che lo fanno rievocare il passato tunisino come le feste natalizie che rievocano in lui i giorni di allegria e generosità di Ramadan e della festa del sacrificio, in cui tutti si incontrano, si salutano e mangiano insieme. Il panino con l'*harissa* e le chiacchiere dei compagni sono bei ricordi.

In fin dei conti egli rifiuta di cedere alle proposte del guadagno facile, mantenendo così la sua coscienza pulita e piuttosto sapendo adattarsi nell'inferno italiano. Diventa pronto per cominciare di nuovo e merita di essere "un individuo a cavallo fra due culture".

Il corto metraggio *Solo andata*, ci rappresenta il protagonista Ali che si oscilla tra successo e fallimento nel suo percorso migratorio e alla fine ritorna al suo punto di partenza ma adesso è assai diverso. Anche lui è immigrato nordafricano che parte per l'Italia in un tentativo di avere una nuova opportunità. Vive all'inizio una vita clandestina, poi con un colpo di fortuna, grazie a una sanatoria, la sua vita si è trasformata dopo il possesso di un *foglio celeste*- un permesso di soggiorno- rilasciato dal ministero degli Interni, che gli ha consentito di ritornare quell'essere umano di una volta, un sentimento che godeva quando era nella patria.

Adesso deve accettare dei compromessi per trovare lavoro adeguato- di più ore di quello che è stato stabilito nelle leggi-. I suoi tentativi di inserimento nella società italiana sono arrivati a buon fine solo dopo diversi anni, quando è abituato a guardare Raiuno ogni giorno e finisce i suoi studi universitari, quindi ha deciso di "rompere quello schermo che lo separava dalla società italiana, attraversare i confini e immergersi nel suo nuovo mondo." Un mondo sognato sin da bambino. Ma stranamente non può trovare pace e si stupisce dello strano destino dell'immigrato che lascia la patria ingannato da quello che è sempre giudicato il ricco Occidente. Tutta la famiglia si affatica per tutta la vita nella speranza di una buona e sicura vita. E l'immigrato si esilia per raggiungere questo scopo, che è il suo e di suoi genitori e di tutta la sua città, tutti non gli danno tregua nel caso del fallimento, non sapendo quanto sia dura la vita di un immigrato. Lo scrittore ribadisce che tanti giovani possono essere smarriti nelle terre del ricco Occidente, senza trovare il coraggio di ritornare in patria per paura di essere considerati falliti.

In un altro tentativo di integrazione nella società italiana, Ali ha sposato una donna molto più grande di lui, non è istruita e fa la cameriera come lui. La loro relazione non era

per amore, neanche per interesse ma per trovare una fuga della noia e della solitudine in cui vive. Un matrimonio tenuto nascosto ai genitori e ai familiari perché è condannato al fallimento, a causa delle tante differenza tra di loro due. Dopo questa unione Ali è diventato cittadino italiano, ma subito i due coniugi si separano, purtroppo con una piccola innocente bambina, diventata subito una vittima di una contesa tra i due separati.

Ali in un nuovo tentativo di rifarsi una vita, ha cercato di trovare una nuova moglie ma questa volta della sua stessa cultura e religione fra la comunità musulmana in Italia: non è riuscito, perché ha scoperto che i musulmani preferiscono di mandare le loro figlie in patria, appena essere adulte, per sposare con i loro parenti.

Allora si sente deluso e sospeso tra il presente e il passato, non può andare avanti, nemmeno di tornare indietro. Lui che è lungamente sognato una integrazione nella società italiana che lo ha ospitato e lo ha dato la cittadinanza, adesso si sente straniero; immigrato, Altro. Per riscattarsi dai questi sentimenti negativi, Ali ha cercato la sua salvezza nella sua storia e nella sua cultura d'origine. Neanche qui ha trovato pace perché è stato trattato da arabo e musulmano, complice in presunte colpe che mai ha commesse. (comunismo, terrorismo, attentati)

Tra tante sconfitte e determinazioni nei suoi vent'anni di *esilio volontario*, come gli piaceva chiamare, Ali ha deciso di ritornare in patria per essere seppellito nel "cimitero musulmano di prima porta."

Ma ancora ha nuovi sogni: " il sogno di vedere i flussi di immigrati che spingono con insistenza verso la chimera europa arrestarsi. Il sogno di non vedere più carrette del mare piene di diseredati della terra affondare davanti alle coste italiane. Il sogno di non sentire più parlare di promulgare nuove leggi restrittive contro gli immigrati per il semplice motivo che non ci sarebbero più stati immigrati su questa terra. Il sogno che in futuro non ci saranno più viaggi di solo andata...". Tutte queste speranze rimaste chiuse senza essere pronunciate ad alta voce, ma sempre sussurate da lui mentre porta la bambina a visitare il cimitero di prima porta. Questo protagonista è molto particolare perché quando sta per realizzare il suo sogno di avere un'identità e una cittadinanza italiana, purtroppo non s'è mai placato. Entra in tanti tentativi per rasserenare, ma non lo può e alla fine, trova solo rifugio nelle sue origini, ma questa volta afflitto dei suoi sogni per gli altri immigrati.

(corto metraggio (selezionato al festival di Al Jazeera e di Rotterdam, https://archivio.el_ghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=03_14&sezione=3&testo=0.html)

3-L'importanza della posizione geografia e temporale:

La posizione geografica ha un'importanza assai grande nel romanzo come elemento indispensabile nel corso di tutta la narrazione. L'itinerario del protagonista durante tutto il viaggio è registrato tramite nomi di città, partendo dalla Tunisia e attraverso tutta l'Italia e ritornando alla fine in patria.

La classificazione tra Sud e Nord è sempre chiara durante tutta l'opera, non è intesa solo come, è già citato, Sud e Nord del mondo, ma anche Sud e Nord dell'Italia stessa. Salah ha potuto osservare il divario economico tra le due parti, chiamate "le due Italie" a causa del processo d'industrializzazione dell'Italia cominciato nel Triangolo industriale che è rimasto una zona distinta per un lungo periodo. Al contrario del Nord è collocato il Sud, chiamato anche il Mezzogiorno. Una zona industrialmente molto debole, arretrata, fatto che aumenta il divario invalicabile fra queste due parti d'Italia.

Afferma Erri De Luca: "Nel mondo c'è più sud che nord. Detto così è come se uno affermasse che i numeri dispari sono di più dei numeri pari.[...]. Il sud del mondo ha scavalcato di slancio, si è spinto oltre il tropico del cancro fino a risalire tutta l'Africa. Per ora si è assestato sulla sponda meridionale del Mediterraneo. Un tempo anche noi nati sotto il Voltorno ci dicevamo del sud [...]. Intanto le nostre città si popolano di un sud mobile. Le stazioni, le prigioni, i ponti, i sottopassaggi e i semafori ci mostrano a domicilio il sud. Noi non lo siamo più. [...] Il "sud mobile" si muove all'interno delle nostre città, laddove si creano invisibili frontiere: ormai il Sud Italia è il nuovo Nord per coloro che vengono dal Sud." (De Luca, Erri: 25)⁷

Diverse città sono state descritte, con i loro quartieri, la loro geografia, fatto che suscita diverse sensazioni nel protagonista. Ad esempio Padova gli appare la più bella. La gente si muove in fretta, senza guardare attorno per non morire di freddo, le signore sono bellissime ed eleganti nelle loro pellicce. Mentre Palermo gli appare sporca, povera e disordinata. Napoli gli infonde la sensazione di trovarsi in patria e di questa città porta un bellissimo ricordo della sue passeggiate con il piccolo Malik. A Roma, la città eterna, ha potuto togliere i panni del clandestino, visitando monumenti e cinema, godendo un po' di cultura. Il tempo a Milano non gli piace, perché c'è caldo e c'è freddo. L'Italia per lui non ha altro senso che andare, andare senza guardarsi indietro.

I luoghi in Italia sono considerati da una prospettiva economica, cioè secondo le possibilità che consentono di guadagnare soldi. Tante volte ricorre alla vendita praticata dal protagonista come vagabondo tra mercati, piazze, stazioni ferroviarie per incontrare persone e scambiare merci e importanti informazioni per cercare lavoro o alloggio o cibo.

⁷ «A Nord come a Sud esistevano regioni più avanzate di altre; queste differenze risultavano maggiori rispetto a quelle tra le due aree del paese. La Lombardia era assai più sviluppata del Veneto. La Campania e la Puglia, avevano livelli di reddito procapite decisamente maggiori della Calabria e della Basilicata e superiori a quelli medi nazionali. Esistevano differenze sociali e istituzionali tra Nord e Sud.[...] Gli squilibri regionali crebbero anche per ragioni geografiche. Il Nord era contiguo ai grandi mercati europei. Il Sud geograficamente distante. In un paese "troppo lungo" come l'Italia, queste differenze influenzarono lo sviluppo. Il Sud, geograficamente periferico, lo divenne anche economicamente». (Filippo Veltri, 23 Ottobre 2014)

Il vagabondaggio di Salah è finito a Roma quando ha trovato un lavoro fisso, una casa stabile e ha ottenuto il permesso di soggiorno.

Rare volte sono citati i giorni, i mesi e gli anni, perché l'obiettivo del protagonista è conoscere l'Italia con le sue città, la sua gente per poter vivere e trovare lavoro. In ricerca di rappresentare "una mappa preziosa di un'Italia multi-etnica, una geografia culturale largamente sconosciuta perché non vista." (BOELHOWER, William, Riportato in Dario Brunello, op.cit: 239)

4-La rappresentazione della cultura d'origine

Cattura l'attenzione negli scritti di Methnani un uso speciale del linguaggio, un plurilinguismo: una lingua speciale degli immigrati, mista tra la lingua del paese d'origine, come una parte della loro cultura d'origine, di arabo, di italiano e qualche volta di dialetto; un italiano *medio* di una impronta popolare. Ciò per trovare un mezzo di comunicazione adatto per le loro esigenze per poter vivere, cercare lavoro e trattare con gli italiani.

Sono stati utilizzati termini del lessico comune come *fighetto, froci, gay, finocchio, scopare, un cazzo di niente* ecc. Anche parole arabe, come per rievocare l'immagine della patria, spiegate anche in italiano (*Hsan, glabra, minaret, sarissa, bazar, gourbi, naseh, el fajaa, mibun, layla sa'ida*). (Riportato in Dario Brunello:244)

In una intervista realizzata da Benedetta Malavolti Methnani ribadisce il fatto che è "portatore di diverse culture"; perché è cresciuto in un ambiente, poi ha viaggiato, imparato, contattato gli altri e ha visto nuove cose, ha preso addirittura quello positivo e ha lasciato quello negativo e ha anche eliminato le cose che non vanno bene con la sua cultura d'origine. Arriva così alla fine ad arricchire la sua personalità, composta da culture molteplici. (Intervista realizzata da Benedetta Malavolti:1999)

Lo scrittore, inoltre nella sua narrazione non tende né a valutare i suoi anni trascorsi in Italia, né a valutare gli italiani come popolo, ospitale o no con gli immigrati. La sua vera intenzione è esprimere tutto quello che è rimasto sepolto dentro ogni immigrato: il desiderio di essere capito e ascoltato come vera persona e degna controparte. È portavoce di milioni di persone, deluso della situazione in cui sono finiti i suoi connazionali, ma lui, a differenza di loro, ha a disposizione un modo di sfogare, di raccontare la sua storia insieme alle altre dei suoi omologhi attraverso la sua penna. Perciò si impegna a rappresentare sulla sua carta tutto: pensieri e sofferenze, gioie e frustrazioni, vittorie e sconfitte, amori e delusioni: ciò tutto quello che non si può esprimere né difendere, oltre alle ingiustizie, alle malattie sociali e alle violenze psicologiche rimaste senza rimedio.

Immigrato è un libro importante che ha detto tanto sull'Italia e sugli italiani. Non è un saggio sul problema dell'immigrazione, ma è un racconto che non tende né ad idealizzare la verità, né a proporre una morale o delle conclusioni. Il libro ha messo a fuoco

i motivi dell'immigrazione di tanti. È un nuovo approccio per raccontare la vera società italiana dall'interno. L'idea di trovare un paradiso, una cultura, un benessere e una fortuna in Italia viene rovesciata ed invece si incontra tutto quello che si temeva in patria: droga, carcere, emarginazione e solitudine e la paura più grande diventa l'essere una parte di questo cerchio senza possibilità di ritiro. Allora è evidente un profondo dolore per la difficoltà della vita di un immigrato.

Vengono riportate diverse esperienze esistenziali di altri protagonisti descritte da Methnani con uno sguardo diverso, in una lingua e cultura *altra*. Sono storie che raccontano l'incontro-scontro di due mondi sempre in conflitto, una situazione di sradicamento ed i tentativi di ricostruirsi nel nuovo stato di immigrato. Ognuno di loro ha un carattere particolare e uno sviluppo particolare nel suo percorso migratorio ma tutti insieme rappresentano, un Alter ego, un punto di vista, un sogno di Methnani e piuttosto una sua esperienza personale.

In fin dei conti posso assumere che gli scritti di Methnani mettono in scena conflitti rimasti irrisolti, una crisi culturale e linguistica incolmabile, ma nel contempo offrono una possibilità di integrazione in un contesto sociale tra due mondi: "l'immigrato e l'Altro."

Bibliografia

Fonte:

Methnani Salah e Fortunato Mario, *Immigrato*, Theoria, Roma, 1997.

Critica

Belluno Dario, Le prime scritture autobiografiche di immigrati in Italia, Tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e di filosofia, Anno: 2010-2011.

Benussi Cristina, Cartago Gabriella, Scritture multietniche, in Brugnolo Furio (a cura di), Scrittori stranieri in lingua italiana dal Cinquecento ad oggi, Padova, Unipress, 2009.

BOELHOWER, William, Immigrant Autobiographies in Italian Literature: The Birth of a New Text- type, 2001

Camilli Annalisa, La lunga storia dell'immigrazione in Italia, in Internazionale, 10 ottobre 2018.

De Luca, Erri, Più sud che nord, *Piano terra*, Quodlibet, Macerata, 1995.

Ellero Paola, letteratura migrante in Italia, in Lingua Nostra, e Oltre Anno 3, Numero 3.

Gnisci Armando, Il rovescio del gioco, Crucci editore, Roma, 1992.

Luzi, Alfredo, Migrazione e identità: il nostos come forma di conoscenza in Immigrato di Salah Methnani, 01-01-2008.

Malavolti Benedetta, Intervista realizzata per la tesi di laurea (1999) in antropologia culturale "Gli intellettuali maghrebini a Roma"- Università di Roma "La Sapienza"

Pezzarossa Fulvio, Leggere testi migranti, RacContamiNazioni, Cremona 2- X- 2004, in "Ricerche di Pedagogia e Didattica", Bologna, Università di Bologna, vol. VI, 2006.

Pozanesi Sandra, Il postcolonialismo italiano. Figlie dell'impero e letteratura meticciosa, in "Quaderni del '900", Pisa- Roma, Fabrizio Serra editore, vol. IV, 2004.

Taddeo Raffaele, Letteratura nascente, UUID: a8f9ceac-ac59-11e4-8a85-9df0ffa51115.

Veltri Filippo, Alle origini del divario tra Nord e Meridione (Il Quotidiano del Sud) del 23 Ottobre 2014.

Sitografia

Baldi Mila e Guastaferrò Silvia, Appunti per una riflessione sull'identità, Il concetto di identità,

<https://supportoautonomia.csa.fi.it/LinkClick.aspx?fileticket=aL8fi2ZKEU8%3D&tabid=131&mid=703>).

Biancofiore Angela, Stranieri al Sud: per una ridefinizione delle frontiere, in Narrativa, nuova serie.(<https://journals.openedition.org/narrativa/2458>)

Emanuele Luisa, L'identità multipla degli scrittori migranti, 6 Aprile 2022, (Riportato in ElGhibli, <http://www.el-ghibli.org/lidentita-multipla-degli-scrittori-migranti>)

ElGhibli, rivista online di letteratura della migrazione, Bologna, Provincia di Bologna , http://archivio.elghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=03_14&sezione=1&testo=0.html

(http://archivio.elghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=03_14&sezione=1&testo=2.html)

Corto metraggio (selezionato al festival di Al Jazeera e di Rotterdam, https://archivio.elghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=03_14&sezione=3&testo=0.html)